

In Deep Water

(2013-2016)

Dall'arresto volontario o involontario delle attività cerebrali coscienti, in altre parole da un'apnea, emergono le immagini della serie *In Deep Water*. Il riferimento è a un processo istintivo incontrollato, a quella produzione di elementi visivi grezzi, irrazionali che si susseguono di continuo davanti agli occhi e, nella costante necessità di logica, per lo più ignorati.

Dissolvendosi e assolvendosi dal dovere di raccontare la realtà a partire dalle sue evidenze estetiche spettacolari, *In deep water* lavora sul suo contrario: alla ricerca di fantasmi, aloni, scarti amorfi, residui di coscienza, vario materiale fantastico latente, diurno e notturno.

A contatto con la sua stessa fugacità, l'immagine funzionale si decompone e si mette a seguire impunemente il collegamento a un istante. Così diventa l'immagine che sfugge e perde il centro dell'obiettivo: è quella che appare per un attimo soltanto alla coda dell'occhio, irrazionale. Come un metafisico coniglio bianco che scompare in un tunnel, così sono questi scatti/frammenti di un (non c'è) tempo infinitesimale, espressi nella loro nuda apparizione.

Scendere a dragare i fondali del visivo, agganciare sedimenti di terrori, la sensazione del vuoto, la dimensione enigmatica impossibile da decodificare: allora la fotografia di *In Deep Water* (oltre che una serie, potrebbe essere un metodo) diventa la forma del diniego e della rimozione dei nostri incubi.

Pure se rappresentati come fatto onirico naturale, non connotato, in apparenza neutrale, (stiamo parlando di impulsi elettrici che corrono/ricorrono tra conscio e inconscio, e che finiscono contenuti in segni), i sogni fungono da traccia subliminale di un abisso, senza fornire né soluzioni né sintesi ed è ciò a renderli spaventosi. Da questa prospettiva, che è quasi un dormiveglia, ci si rende conto che esistono miriadi di testimonianze di ciò che è esposto e tangibile, molte meno di questo regno così caduco da essere quasi inesistente. Il regno di un'astrazione ostile, carica di segni, simboli e significati carsici, ma anche soltanto di sensazioni difficili da esplorare.

Non a caso, osservando le fotografie in sequenza veloce, il richiamo è a uno stato di semi incoscienza, o ai momenti chiamati: "mi è passata tutta la vita davanti".

Non è mai vero questo. La vita ci passa davanti di continuo in questa forma acerba e tuttavia ipersignificativa.

In Deep Water è la sensazione di mortalità da cui distogliamo lo sguardo.

È l'incontro sempre procrastinato con i territori più inospitali della mente.

È "un segreto vicino ad un altro segreto" (Diane Arbus).

Giusi Palomba